

nismo, ma anche una sempre maggiore coscienza di massa che, forse per la prima volta dopo la Rivoluzione Francese, si alzava in piedi gridando la propria dignità e i propri diritti. È in questo contesto che si inserisce Sarah Grimké, che Casadei definisce “figura ponte” non senza ragioni. Riprendendo tematiche già discusse alcuni decenni prima da donne che si dichiaravano a favore dell’uguaglianza tra i sessi (Mary Wollstonecraft e Olympe de Gouges tra le più note), Grimké si schiera pubblicamente contro un assetto patriarcale fondato sulle ingiustizie e spinge sempre più persone ad abbracciare la causa. Infatti, l’attivismo abolizionista che ha contraddistinto tutta la sua vita ha ispirato moltissime donne, tra le quali si annoverano Elizabeth Cady Stanton e Lucretia Mott che furono tra le organizzatrici della Convenzione di Seneca Falls del 1848, evento che ebbe un impatto tale da essere considerato il fondamento del movimento femminista.

Le *Lettere sull’eguaglianza dei sessi* non sono solo la rivendicazione di una parità negata da tempo, ma anche una lucida argomentazione di carattere religioso, giuridico e morale, che rende Sarah Grimké un tassello fondamentale tanto nella storia delle donne, quanto nella filosofia del diritto.

A. Pirni, *La sfida della convivenza*. Per un’etica interculturale, Pisa, ETS, 2018, 306 pp.

di Alessandro Chiessi

Ci sono libri che, presentandosi in specifici momenti storici, sembrano coglierne le istanze e i problemi più

profondi. Uno di quei libri è *La sfida della convivenza* di Alberto Pirni. Al di là di facili inquadramenti preconetti, il testo si propone di analizzare il fenomeno dell’interculturalità con uno sguardo fondamentalmente ermeneutico. Un tema che, negli ultimi anni, in Italia come in Europa, si interseca con il dibattito pubblico e che, stimolando le diverse – se non opposte – opinioni, lambisce da vicino la sensibilità di ognuno di noi.

Il testo vuole quindi fornire una «più adeguata [...] cassetta degli “attrezzi concettuale”» (p. 9) per poter analizzare e valutare un fenomeno che coinvolge in maniera sempre più stringente la cosiddetta cultura occidentale. Qui, Pirni sottolinea come la contemporaneità sia maggiormente in grado di decostruire vocaboli e concetti che giungono dal passato, piuttosto che di crearne nuovi. Ed è all’interno di questo “deficit” linguistico che si inserisce il lavoro de *La sfida della convivenza*.

Rimandando alla condivisione di uno stesso spazio e di uno stesso tempo, infatti, l’interculturalità presuppone individui che, proprio perché appartenenti a gruppi diversi, si percepiscono differenti gli uni rispetto agli altri. Esiste quindi una condizione *de facto* – la condivisione di uno stesso spazio e tempo – che, nonostante possa essere legittimata *de iure*, non sempre corrisponde alla percezione dei soggetti chiamati in causa e quindi ai loro *desiderata*.

L’obiettivo di fondo di questo percorso di ricerca – riprendendo le parole dello stesso Pirni – è l’«elaborazione di un vocabolario minimo, ovvero di una sorta di “grammatica generativa” di un’etica interculturale *del presente e per il futuro* del nostro vivere

insieme» (p. 10, corsivo nel testo). Un vocabolario, che seguendo l'approccio ermeneutico di Gadamer, utilizza i paradigmi di «fusione degli orizzonti» e di «storia dei concetti» (*ibid.*). Servendosi di questa doppia prospettiva, *La sfida della convivenza* cerca di mettere in luce come, da un lato, i significati dei concetti – che sono formalizzati in vocaboli – non siano immutabili e impermeabili gli uni rispetto agli altri, ma al contrario la fusione degli orizzonti di senso diventa la condizione di possibilità della loro interazione e rielaborazione semantica. Dall'altro lato, invece, vuole mostrare come la «storia dei concetti» rimandi alla loro interpretazione e quindi ad una loro decostruzione critica che, rivelando le eredità del passato, denoti le specificità e i limiti di un apparato teorico che può non essere adeguato alle circostanze del presente.

Data questa premessa metodologica, il libro si articola in tre diverse parti; parti al cui interno sono presenti tre differenti "excursus" che vogliono essere un'integrazione e un allargamento delle prospettive teoriche sviluppate nelle rispettive sezioni del testo. Nella prima (pp. 19-99), Pirni prende in considerazione i concetti di identità (individuale e di gruppo), alterità e riconoscimento. Concetti fondamentali per comprendere i termini della discussione di un'etica interculturale. Il sé e l'altro da sé diventano quindi gli elementi basilari per la formalizzazione dei loro significati e trovano nel riconoscimento – di sé e dell'altro, appunto – lo strumento imprescindibile per sostanziare i loro reciproci contenuti.

Definiti questi concetti, la seconda parte (pp. 103-161) si prospetta co-

me il nucleo centrale del testo esaminando l'argomento primario: la sfida della convivenza. Qui si trova la problematizzazione della nozione di comunità e con essa l'analisi delle nozioni di appartenenza e condivisione. Dove proprio il condividere rimanda ad una ulteriore complessità – interpretata fenomenologicamente – che contribuisce a definire in controtuce il concetto di coesistenza come concetto che racchiude al proprio interno la nozione di convivenza.

La terza ed ultima parte (pp. 165-266), muovendo da questa ulteriore specificazione concettuale, prende in esame le nozioni di «spazio» e «luogo» come distinte collocazioni fisiche – ma non solo fisiche – di una convivenza possibile. «Il concetto di *spazio*», allora, grazie al «suo fondamentale requisito di misurabilità», appare «come una sorta di entità astratta, indeterminata, impersonale» (p. 179, corsivo nel testo). Mentre il luogo si manifesta come un «contesto concreto, determinato, dotato di connotazioni riferibili ad una persona o ad un gruppo di persone conosciute o comunque identificabili» (*ibid.*).

Con queste premesse, nella «cassetta degli "attrezzi concettuale"» rientrano anche il concetto di «contesto» e la sua distinzione tra «meta-contesto» e «inter-contestualità», a cui si riferiscono rispettivamente il «cosmopolitismo» e il «cosmo-culturalismo» (cfr. p. 240, corsivo nel testo). Muovendo proprio dalla nozione di «cosmo-culturalismo» – al di là dei possibili problemi legati ad un ulteriore "ismo" – Pirni sviluppa la sua riflessione all'interno del contesto semantico dell'interculturalità, il quale si prospetta come possibilità di intera-

zione che travalica i confini politici dello Stato (cfr. p. 252).

Per questa ragione «l'intuizione teorica preliminare delle riflessioni interculturali può essere individuata nell'esigenza di relativizzare la novità del riferimento ai fattori culturali, sottolineando l'inevitabilità del confronto e della conseguente ibridazione dei presupposti valoriali» (p. 243). Un'ibridazione che trova nel luogo, o nei luoghi, le proprie condizioni di possibilità e nel concetto di «*cosmo-culturalismo*» [...] la consapevolezza dell'imprescindibilità del riferimento ad una matrice culturale, qualsiasi essa sia, anche in relazione alla costruzione di un orizzonte teorico, etico, politico e giuridico sovratemporale» (p. 252).

Il libro si conclude aprendosi alla prospettiva di «riconfigurare il tema della *cittadinanza del mondo*» (p. 261, corsivo nel testo), dove la dialettica tra diritti e identità si sposta oltre i confini di un singolo Stato. Ecco che il «vocabolario minimo» dell'interculturalità permette una «narrazione tra identità differenti» che «si coagula in una contestualizzazione sociale convergente» capace poi di diventare un'«opzione etica che apre anche alla possibilità di una decisione politica» (p. 266).

*La sfida della convivenza* si delinea come un'indagine che aspira a riellaborare nozioni di senso comune per poi riutilizzarle in contesti complessi: contesti nei quali si intersecano diverse istanze culturali e quindi etiche, giuridiche e politiche. Nel rimando reciproco dei contenuti semantici, in un medesimo luogo possono realizzarsi sia la coesistenza, sia la convivenza, dove quest'ultima appare come un elemento più "cir-

coscritto" rispetto alla prima. Allora, così come la coesistenza rinvia ad un paradigma multiculturale, allo stesso modo la convivenza si connette al concetto di interculturale. Ed è qui che il «*cosmo-culturalismo*» diventa lo strumento teorico per poter mediare le diverse istanze identitarie che intercorrono tra una dimensione privata ed una pubblica, in una prospettiva che può essere nel contempo individuale e universale.

Pensando «in individuo l'universale» (p. 264) sembra quindi realizzabile la rielaborazione del concetto di cittadino, mostrandone nuove sfaccettature prospettiche. Concetto che si sostanzia a partire dalla condizione di uguale legittimità delle diverse culture e che porta, di fatto, ad una riddiscussione di tutte le nozioni identitarie, al di là – sembra di capire – di ogni pretesa di dominio (culturale).

Stefano Righetti, *Etica dello spazio. Per una critica ecologica al principio della temporalità nella produzione occidentale*, intr. di Manlio Iofrida, Milano-Udine, Mimesis, 2015, pp. 196.

di Gianluca De Fazio

L'ecologia filosofica proposta da Stefano Righetti nell'*Etica dello spazio* trova nella temporalizzazione dello spazio la chiave di volta per una riflessione che si presenta, allo stesso tempo, erudita – nel migliore dei sensi possibili di questo termine – e critica, attenta, cioè, ai tempi presenti.

Grazie alla questione ecologica, Righetti riesce a fare *lavorare* la Storia della filosofia in maniera dichiaratamente etico-politica (p. 31), facendola uscire dagli scatoloni polverosi